Andreozzi

ARMIDA E RINALDO

ARMIDA, E RINALDO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo nel dì 2. Settembre 1802.

DEDICATO

ALLA S. R. M.

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO.

IN NAPOLI MDCCCII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori.

S. R. M.

SIGNORE.

PRostrato al Real Trono, al Vostro Gloriosissimo Nome offro e consagro il Dramma di *Armida*, e *Rinaldo*, che per secondo Dramma

 espon-

espongo su queste Reali Scene: Benignatevi, o Sire, di accoglierlo, e gradirlo colla solita Vostra incomparabil Real Clemenza, ed ascrivo a somma mia gloria il rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli 2. Settembre 1802.

Umil. Dev. Obb. ed Oss. Serv. e Vassallo
LORENZO D'AMICO.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Lido di Mare, con Campagna adjacente.
Luogo montuoso, e cupo.
Ricco, e delizioso Giardino d' Armida; ed il masso sopra cui è Rinaldo, si trasforma in un sedile ornato di ghirlande di fiori.

Nell' Atto Secondo.

Luogo solitario.
Esterno del delizioso recinto d' Armida con gran scala practicabile.
Lido di Mare con Vascello, e altre Navi in tempo di notte.

Inventore, ed Architetto delle Scene
Il Sig. D. Raimondo Gioja.
Macchinista, e Custode del Real Teatro di S. Carlo
Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia coll'onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.
Inventori, Direttori, ed Appaltatori del Vestiario
Li Sigg. D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

ATTORI

ARMIDA

La Sig. Caterina Angiolini.

RINALDO

Il Sig. Domenico Mombelli.

UBALDO

Il Sig. Francesco Roncaglia, virtuoso della Real Cappella.

ELMIRA

La Sig. Teresa Menchini.

IRCANO

Il Sig. Lodovico Olivieri.

CARLO

Il Sig. Domenico Saini.

GUALBERTO

Il Sig. Tomaso Zolofrano.

La Musica è del Signor D. Gaetano Andreozzi Maestro di Cappella Napoletano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lido di Mare, con Campagna adjacente;

Vascello aggitato dalla tempeſta, e sul medesimo Ubaldo, Carlo, e Coro di Soldati, indi Gualberto.

Gua. OH Cielo! A voti miei (*a*)
Cessò il furor del vento;
Torni sereno il mar. (*b*)

Tutti Sì fortunato evento
Chi mai potea sperar! (*c*)

Uba. a 2 Dalla crudel tempeſta
Car. Salvi per te noi siamo;
Ma svela a chi dobbiamo
Tanta felicità?

Gua. Sol grazie al Ciel rendiamo;
Ch' ebbe di noi pietà.

Tutti La noſtra al Ciel dobbiamo
Comun felicità.

Uba. Ma come tanto in Cielo
Possono i voti tuoi? (*d*)

Gua. Del Nume io sono
Interpetre fedel; il camin voſtro
Ei resse, e non a caso: In queſto Lido

 Ri-

(a) *Sorte dal Bosco.*
(b) *Calmasi il turbine.*
(c) *Sbarcano tutti.*
(d) *A Gualberto.*

Rinaldo or giungerà.

Uba. Come? Rinaldo!

Car. Parla? . . l'addita a noi.

Gua. La premurosa inchiesta
Merta, che tutto io sveli: Egli a momenti
Preda d' Armida diverrà. L'indegna
Saprà sedurlo, e affascinarli il cuore.
Ma, mentre in folle amore
Sepolto sia, voi già destina il Cielo,
Per sottrarlo all'affetto insidioso.
Invano ella opporrassi. Ubaldo intanto
Con tuoi più forti, per quell'ampia Valle
Vola all' impresa. Carlo per brev' ora
Vegli da saggio a custodir la prora. (*a*)

S C E N A II.

Ubaldo, Carlo, e Guerrieri.

Uba. Udisti?

Car. Udii.

Uba. Ciò volle il Ciel pietoso!
Questi, che suo Ministro, a noi palesi
Rese gli arcani suoi, non parla invano.
Io di Rinaldo corro
Tosto sull'orme; egli con noi ritorni
Al Campo, ove l'attende
E la gloria, e il dover. Nume Sovrano
In uopo tal, reggi il mio cor, la mano! (*b*)

S C E N A III.

Carlo, e Soldati.

Car. Parte, Amici, di voi torni sul legno,
Parte meco le rive

(a) *Parte.*

(b) *Parte con Soldati.*

A trascorrer poi volga il piè veloce;
Onde dell'empia Maga, alcuno agnato
Esser non possa agl'occhi miei celato. (*a*)

SCENA IV.

Armida in abito da Maga, con seguito di Damigelle, indi Elmira, Ircano, e Coro.

Arm. AH, lasciatemi . . .
Coro T'arresta.
Arm. Punirò quel core ingrato.
Perchè mai mi opprime il Fato
Nè dà fine al suo rigor?
Sommi Dei! da cento furie
Agitare il cor mi sento
Così barbaro tormento
Della morte è assai peggior;
Coro Rasserena il mesto ciglio,
E dà fine al tuo dolor.
Arm. Ah, lo sperate invano,
Dal seno mio la calma
Un istante involò! De' miei lo stuolo
Ha disperso, e fugato un Guerrier solo;
Appunto Ircano giunge.
Irc. Placati, Armida, vendicata or sei.
Arm. Che fu?
Elm. Rinaldo appunto
Privo di scorta, in questo Regno è giunto.
Arm. Oh, me felice! or posso
I torti vendicar; tu vanne, Ircano,
Dell'altiero sull'orme; e voi miei fidi

(a) *Partono.*

Seguitemi nell'opra. Orrendi spirti
Alto supor spargete
Su i sensi dell'indegno; onde a me resti,
Alla grand'opra eletta,
Di far sopra il fellon la mia vendetta. (a)

SCENA V.

Ircano.

DAl piacer, che m'inonda
Me stesso, in me, sò ravvisare appena!
Sì: tosto in opra ogni valor si ponga,
Ogn'arte, ogni consiglio,
Onde Rinaldo pera; allor gli affetti
Potrò d'Armida più sereni, e lieti
Sicuro posseder; quei rai turbati
Mi ricolman d'orror, propizio il Cielo
A' voti miei si mostra,
E tutto arride alla vendetta nostra.
A momenti il reo nemico
Verserà l'indegno sangue;
Nel mirarlo a terra esangue,
Qual contento in cuore avrò.
Passerà dal cupo sonno,
Nelle braccia della morte;
E di Solima la sorte
Più sicura allor vedrò. *Parte.*

SCENA VI.

Ubaldo, e Guerrieri.

Uba. VAni già vel predissi
I Mostri eran per noi. Fantasmi, e larve

Si

(a) *Parte con Elmira, e seguito.*

Si dileguaro, come nebbia al vento.
Questo è il loco fatal, dove fra i lacci
Di lascivia, e viltà Rinaldo vive.
Parte di voi si celi in quel remoto
Recinto: Io vado intanto
A rintracciar l'Amico,
Il sedotto Guerriero,
Per ridurlo di gloria al bel sentiero.
Se pietà di tante cure,
Tu non hai, Nume Guerriero,
Si vedrà l'Odrisio Impero
Minacciare il mio Signor.
Qual contento in seno avrei,
Ritrovando il Duce amato,
Ah, se a me lo rende il Fato
Gli perdono il suo rigor. *Parte.*

SCENA VII.

Luogo montuoso, e cupo.

Rinaldo solo.

CHe scosceso sentier! Dove m'inoltro?
Qual palpito improviso! Il piè non regge
A sì lungo camin: Per poco almeno
Quivi si posi il faticato fianco, (*a*)
Quivi tranquilla sede,
Rinaldo, troverai... ma qual tenace
Sopor mi assale, i lumi opprime, e serra
Lusinghevole oblìo?
Qual nuovo stato di contento è il mio

(a) *Siede.*
(b) *Si addormenta.*

Coro invisibile.

Già dalla Magica
Virtù sorpreso,
Di guerra il fulmine
Dormendo ſtà.

S C E N A VIII.

Ircano conducendo Armida con pugnale, e detto.

Irc. VEdilo già l'oppresse
Il Magico sopore, i torti tuoi
Vendica . . . uccidi . . .
Arm. Oh, Stelle!
Queſti è Rinaldo?
Irc. E d'esso.
Ferisci pur.
Arm. Mi lascia
Per un iſtante almen! . . .
Irc. Che? Forse vuoi . . .
Arm. Parti: e al cenno ritorna. (*a*)
Oimè, quel volto,
Qual mi rideſta in sen dolce pietade!
Che amabili sembianze! e in lui degg'io
Immerger queſto ferro! ah, non fia vero.
Prima morir saprei... Vivi, e ti serba (*b*)
A più soavi amplessi. Una sì cara
Preda per me, sì, deſtinommi il Fato.
All'arte, Armida; Il loco, (*c*)
Che

(a) *Risoluta. Ircano via.*
(b) *Con trasporto.*
(c) *Si dispone al comando.*

Che al ciglio non presenta altro che orrore,
Si cangi in Sede, ove trionfi Amore. (*a*)

SCENA IX.

Ricco, e delizioso Giardino d'Armida, ed il masso sopra cui è Rinaldo, si trasforma in un sedile ornato di ghirlande di fiori.

Si ode dolce sinfonia invisibile.

Coro Lievi aurette, che spirate,
Non turbate il dolce oblìo,
Che all'Eroe consiglia Amor.

Rin. Qual armonia celeste! ove son io!
Veglio, son desto, o un grato sonno è il mio?

Coro Dell'età sul più bel fiore
Trova il core il suo contento
Fra i diletti dell'amor.

Rin. Ah no, desto son io: ma chi mi trasse
In tanta amenità? Perchè nell'alma
Sento moti sì cari! A chi degg'io
Il piacer del soggiorno?

Arm. Il Regno è mio. (*b*)

Rin. Armida! oh Ciel! (*c*)

Arm. Sì quella son, che altero
Disprezzasti finor, che il ferro audace
De' miei Guerrier tingesti
Oggi nel sangue, e prigionieri miei

To-

(a) *Si cangia la Scena improvisamente.*
(b) *Comparisce Armida colla maggiore eleganza, vestita pomposamente.*
(c) *Confuso.*

Togliesti alle ritorte; eppur di tanti
Oltraggi, non vogl' io
Rammentarmi l'orrore;
E in luogo di vendetta, io t' offro amore.

Rin. Amore! (E chi resiste!) (*a*)

Arm. Un guardo volgi
Men fiero a chi ti adora. (*b*)

Rin. Oh; Dio! comincia
A vacillar la mia virtù. (*c*)

Arm. T' intendo,
Per uccidere Armida
Quì sol movesti il piede; ebben s'appaghi, (*d*)
Barbaro, l' ira tua; bevi il mio sangue...
Svellimi il cor... (*e*)

Rin. T' accheta;
Per pietà. (Non resisto!) Oh, Ciel...
(Mi perdo!)

Arm. Siegui, che vuol dir mai
Quel bel rossor, che le tue guance ha tinto?
E amore, o sdegno, parla? (*f*)

Rin. E amore... Hai vinto.
Per quelle luci amabili,
Amor quest' alma accende,
Tutta da lor dipende
La mia felicità!

Coro

(a) *Confuso.*
(b) *Con trasporto abbracciandolo.*
(c) *Confuso più che mai.*
(d) *Risoluta.*
(e) *Gli offre il petto.*
(f) *Con tenerezza.*

Coro Vinse l' Eroe terribile
Coll' armi sue beltà !
Arm. (D' Asia il nemico orribile
Vinto per me cadrà .)
Rin. Odo il suon, che a gir m'invita (*a*)
Al piacevole diletto .
Arm. Dolce amore in queſto petto
I tuoi voti accoglierà .
Rin. Frà la speme, e frà l' affetto
L' alma in sen più pace avrà .
Coro Quando amor si accende in petto
Tutto cede alla beltà . (*b*)

SCENA X.

Elmira, e Ircano.

Irc. CIel ! Che mi narri ?
Elm. Il vero . In bella pace
Stan Rinaldo, ed Armida. Osserva
Irc. Oh viſta !
Ahi, crudel gelosia ! Potrebbe forse
Rimproverarsi un giorno,
Mal consigliata Armida
Di chi cotanto amò, di chi si fida.
Ma qual confuso suono
Di triſte voci ascolto !
Elm. Va corri, Ircano, il fiero sgrido ingombra
Tutta la Reggia. (*c*)
Irc. Quì mi attendi, io corro

La

(a) *S' ode il suono di' Cacciatori .*
(b) *Partono in gruppo con i seguaci .*
(c) *Crescono i Muggiti .*

La causa a rintracciar del turbo rio. (a)

El. Che giorno è questo! E qual destino è il mio!

Fra tanto timore
Confusa, e smarrita,
Appena il mio core
Resister saprà!
Io vedo in periglio
D'Armida la vita,
Chi pronto consiglio,
Chi aita mi dà? (*b*)

S C E N A XI.

Armida, e detta, indi Ircano.

Ar. Elmira non partir, perchè non vieni (*c*)
De' miei contenti a parte?
Il mio trionfo è certo, e certa io sono
Dell'amor di Rinaldo.

Elm. Ah, cara Armida,
Qualche vicin periglio...

Irc. Numi, traditi siam... (*d*)

Arm. Parla, che avvenne?

Irc. Stuol di Stranieri è giunto
Nel vietato recinto. Invano opposte
Si son le Fere, e gl'altri mostri audaci,
Destinati custodi a' nostri incanti.

Arm. Misera me! Si vada.
Qual gente sia si scopra...
Assistetemi, o fidi, a sì grand'opra. (*e*)

(a) *Parte frettoloso.*
(b) *Và per partire.*
(c) *La trattiene.*
(d) *Con spavento.*
(e) *Partono.*

SCE-

SCENA XII.

Rinaldo solo, indi Ubaldo con Guerrieri
Rinaldo andrà guarnito
di fiori.

Rin. Misero me! ove son io? più non mi
alletta
Desio di gloria, e di vincer l'affetto!
Più non mi sento in petto,
L'usato mio valor! Sol mi consola
Di due bei lumi, il folgorar soave,
Che l'alma accende! Ma chi mai si appressa?
Qual armi io veggio? quel Guerrier chi fia?
Uba. Và l'Asia tutta, e và l'Europa in guerra,
Sol qui Rinaldo in ozio vil si giace!
Per vano fregio cinge
Quel brando suo, che al fero Trace in campo
Fè vacillar del Regal Serto il dono;
Ecco gli Eroi Latini, ecco, ove sono!
Rin. Ubaldo, ah per pietà!...
Uba. Sorgi, ti desta
Dal letargo funesto.
Rammentati chi sei, qual fosti un giorno,
E dove giaci in mille vezzi involto.
Rin. Qual fulmine improviso
La mia ragion combatte ... (*a*)
Uba. Fuggi l'infame albergo, e meco riedi
Di Goffredo agli amplessi, e degli Amici.
Rin. Sì, ti seguo ... (*b*)
Uba. Oh, contento!
a 2. Oh, noi felici!

Sen-

(a) *Confuso.* (b) *Risoluto.*

Rin. Sento nel sen risorgere
Il mio Guerriero ardore;
Che al campo dell' onore
Invitami a pugnar.

Uba. Là fra le ſtragi, e il sangue
Dell'Ottomano altero
Erga la fè l' Impero:
Deh, vieni a trionfar.

Rin. Ma qual dolor...

Uba. Che pensi?

Rin. Amore... oh Dio!

Uba. Risolvi.

Rin. Amor miei passi arreſta;
Quì mi trattiene amor.

Uba. Ahi, qual viltade è queſta!
Rammenta il tuo valor. (*a*)

S C E N A XIII.

Armida, e detti.

Arm. DOve Rinaldo, dove?... (*b*)
Dove mio ben?

Rin. Che ascolto!

Arm. Guardami almeno in volto,

Rin. a2 Ah, se io la miro in volto,
Comincio a vacillar!
Comincia a vacillar!

Uba. Potrebbe vacillar!
Scoſtati, o che io... (*c*)

Rin. T'affrena.

Te-

(a) *Per partire.*
(b) *Lo trattiene.*
(c) *Va per ſtrappare Armida da Rinaldo.*

Teco verrò! che pena!

Arm. Se parte, oh Dio, che pena!

Uba. Al mare, amici, al mar. (*a*)

Irc. Qual violento orgoglio
Si oppone in tale istante,
Oltre di quel, che io soglio
Comincio a paventar! (*b*)

a 4. Ah qual torbida procella
Minacciando và d'intorno,
Freme il Ciel, s'oscura il giorno;
Dagli abissi par, che il Mondo
In ruina, fino al fondo,
Voglia omai precipitar. (*c*)

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) *Ai Soldati che afferrano Rinaldo.*

(b) *Con sorpresa.*

(c) *Viano tutti da varie parti.*

ATTO II.

SCENA PRIMA

Luogo solitario.

Coro di Guerrieri, e Carlo.

Coro AH, perchè non riede ancora,
Col garzone Ubaldo a noi?
Ah, chi sà, se a' detti suoi,
Dall'amor si scioglierà!

Car. Non temete, all'alta Impresa,
Fausto sempre arrise il Cielo;
Dolce premio al nostro zelo,
Quì Rinaldo alfin verrà.

Coro Ah, si affretti il gran momento
Si ritorni insieme al Campo,
Di sua spada al solo lampo
Vinta Solima cadrà.

Cor. Non avrà riparo, o scampo,
Vinta Solima cadrà.

Car. Oh Ciel! Ma ancor non vedo
Quivi Ubaldo apparir. Chi sà, se indarno
Tentò l'impresa!

SCENA II.

Ubaldo, e detti.

Uba. AH, Carlo...

Car. Ubaldo, ah dimmi....

Uba. Tutto saprai. Tutto Rinaldo avvinto

Nel

Nel folle amor, si scosse
In vedermi, in udirmi, ei già venia
Forse con me, ma giunse Armida, e tutta
Fu l'opra mia, dal suo valor distrutta.

ar. Cielo! che ascolto mai! Dunque è perduta
Ogni speme di lui...

Uba. Nò, che vi resta
Una via di salvarlo; io là ritorno
Tutto a tentar.

ar. Ah, sì; pensa, che pende
Sol da Rinaldo de' Latini il fato.

Uba. Sì, che pur troppo anch'io
Gelo d'orror, solo in pensar, che fora
Senza Rinaldo ogni valore spento;
E che il superbo Trace
Qual torrente improviso
Sovra noi piomberà; mirar mi sembra
L'Esercito Latin disperso, estinto
E il vincitore inferocir sul vinto. (a)

SCENA III.

Carlo, e seguaci.

PRotegga il Ciel sì bella impresa! ognuno,
Cari amici di voi, meco si prostri
Sul vicin lido a porger voti al Nume;
L'opra a compir si vada,
Onde il nemico altier vinto poi cada.

Al Ciel v'invito,
Col Sacro rito
Un segno a porgere
Del nostro zel.

Ch'è

(a) *Parte:*

Ch'è folle, e vana
Ogni opra umana,
Se non cominciasi
Prima dal Ciel. (a)

SCENA IV.

Armida, e Elmira.

Elm. FRena, Armida, il dolor.
Arm. Lasciami in pace,
Elmira, per pietà; lasciami sola
Al mio dolor crudele.
Elm. Ma, se cedi all' affanno
Tutto perdi, e te stessa. Oh, Armida, oh, Armida,
Hai tant'armi, e non l'usi?
Arm. E quali?
Elm. Quali?
La tua beltà; l'ire soavi; i cari
Lamenti dell'amor; che mille, e mille
San ridestare in sen dolci faville:
Usale, e vincerai.
Arm. Questo consiglio
Mi piace, Elmira, e a questo sol mi appiglio.
Teneri sdegni, placide, e tranquille
Repulse, cari vezzi, e liete paci,
E sorrisi, sospiri, e dolci amplessi,
Accorto pianto, l'armi omai saranno,
Che usar saprò contro al crudel mio danno.

Elm.

(a) *Partono.*

Elm. Non tutta ancor la speme
Per noi mancò, chi sà, se un sol momento
Non cangi un tanto duolo, in bel contento.

SCENA V.

Esterno del delizioso recinto d'Armida con gran scala pratticabile.

Qui tenera amistà dolce riposa

Rinaldo in abito da Guerriero, ed Ubaldo.

Ri. PErdona, Armida, il mio dover, l'onore
A lasciarti mi sprona: Oh, Ciel quai moti
Di tenera pietà destar mi sento!
O terribil momento! oh, amor crudele!
E'l potrò far? fia che il mio sangue gele.
Uba. Dove Rinaldo?
Rin. Oh mio rossor!
Uba. Comprendo
La debolezza tua; lasciar ti piace
Colei, che in folle amore
Ti tien sepolto. Và, Goffredo attenda
Invan la spada tua; l'orrore, il lutto
Ricuopra il campo tutto; e lieto appieno
Viva Rinaldo alla sua Armida in seno.
Rin. Ma il prendere Ubaldo
Un estremo concedo, il non mostrarsi
Sconoscente, e scortese,
Quando mai degli Eroi la gloria offese?

La-

Lascia, che un solo istante
Torni a mirar quel ciglio;
Poscia da lei le piante
Teco rivolgerò.

Uba. Se torni un solo istante
A rimirar quel ciglio,
Teco non più le piante
Al campo volgerò.

Rin. Ah, per pietà concedi...
Uba. Invan per me lo tenti...
a 2. In così bei momenti,
Cieli! che far potrò!
Rin. Ma lascia...
Uba. Non voglio...
Rin. Ma senti...
Uba. Che orrore...
Rin. Quest'alma al dolore
Uba. a 2 Resister non sà.
Se cede all'amore
Di lui che sarà? (*a*)

SCENA VI.

Elmira sola.

QUà Rinaldo le piante
Non ha molto volgea; chi sà, se alfine
Con i suoi non partì! Misera Armida!
Dunque più non avrai
L'adorato tuo bene a' fianchi tuoi!
Nò, più goder non puoi
Quel tenero diletto,

Che

(a) *Parte Ubaldo da un lato, e Rinaldo per la grande scala.*

Che porge all'alma un corrispoſto affetto;
Che piacer, che bel contento,
Per due cori innamorati,
E' passare i dì beati
In amica fedeltà!
Sembra un ora un sol momento;
Sembra un giorno un ora sola;
Ogni sguardo, ogni parola
Qual piacere al cor ne dà. *Parte*

SCENA VII.

Ubaldo, Carlo, e Guerrieri.

Uba. REſta, o Carlo, e m'attendi
Quì co' compagni tuoi.
Car. Ma che speri, o che vuoi
Tentare ancor?
Uba. Tutto si tenti, o Carlo,
Nell' eſtremo cimento. Io vò di nuovo
Là, nell'empio recinto,
Rinaldo a rintracciar; non curo Armida;
Non temo i sdegni suoi,
Tutto farò per ricondurlo a voi (*a*).

SCENA VIII.

Carlo con Guerrieri.

Rinaldo, ed Armida, con seguito di Guerrieri, e Damigelle tutti in ordinanza, ma con segni di terrore.

Rin. VIeni, e in solinga parte
M'attendi Armida. Io de compagni al guardo
Saprò celarti, indi all'amico volo,

(a) *Sale per la scala.*

Ingannarlo potrò ...

Arm. Ma come, o caro,
Viver senza di te? Da me lontano
Coprì d'oblio la tua giurata fede,
E me lasci al dolor?

Rin. Di me ti fida...
Qual insolito ascolto (*a*)
Strepito d'armi? oimè quivi ti cela;
Sul mio valor riposa.

Rin. Deh fuggi, t'ascondi,
Ti fida mio bene.

Arm. Sì dolci catene,
Non frangere amor.

Rin. Invan si pretende,
Che più si divida
Dal fianco d'Armida
Un fido amator.

Arm. Ti lascio... ma come!
M'ascondo... ma dove,
Se il piede si muove,
Non muovasi il cor.

a 2. Proteggi, consola,
Amor, la mia speme:
Sì dolci catene
Non frangere Amor. (*b*)

SCE-

(a) *S' ode fragor d' armi.*
(b) *Via Armida.*

SCENA IX.

Carlo, Ubaldo, e detto.

Car. Vieni, Ubaldo, ti affretta
Stuol d'armati si avanza. (*a*)
Uba. Che fia? Rinaldo aita
Salva te, salva noi. (*b*)
Rin. Qual tema, se Rinaldo oggi è con voi.
Irc. Che si vuol? che si tenta? Audaci, il ferro (*c*)
Deponete all'istante, ognun d'Armida
E' prigionier. (*d*)
Ric. Non si vilmente il brando
Cedon gli Eroi Latini, in lor non langue
La virtù ne' perigli.
Irc. All'armi (*e*).
Tutti Al sangue.
Siegue fierissimo combattimento, col quale più volte vengono vicendevolmente respinti. Rinaldo combattendo contra Ircano, formano de' Gruppi bellissimi; finalmente Ircano cede, e viene da esso incalzato verso la parte opposta della Regia, e partono.
Alcuni Soldati di Ubaldo nel tempo del combattimento entrano nel Palaggio, e presso al termine della pugna, tornano, seco

(a) *Entra frettoloso.*
(b) *S' ode maggior strepito.*
(c) *Snuda la spada.*
(d) *Entra con suoi improvisamente.*
(e) *A suoi seguaci.*

conducendo Armida, ſtrascinandola, come prigioniera, verso la parte, che guida al mare; ma sopragiungendo Rinaldo vittorioso, con seguito, si oppone all' impeto de' soldati, dicendo.

SCENA IX.

Rinaldo, e detti.

Rin. CHe miro! olà si arreſti
Contro lei l'ira voſtra (*a*).

Arm. Io manco... Io moro! (*b*)

Rin. Oh, dolce,
Oh soave pensier dell'alma mia!
I giorni tuoi lo giuro
Salvi saranno.

Car. Ah, queſta terra asconda
L'idea del tuo rossor. Vieni.

Uba. Ritorna,
Prode Guerriero, al Campo.
L'onor trionfi omai.

Rin. E vero, è vero ho vacillato assai. (*c*)

SCENA X.

Armida svenuta, con diverse del suo seguito, Ireano, e Coro.

Coro IN sì ſatal momento
Quasi mancò di vita!
Diamo soccorso, aita
Al fiero suo dolor.

Arm.

(a) *Prende Armida per mano, la quale oppressa dal dolore dice.*

(b) *Cade svenuta sopra il primo scalino dell'Atrio*

(c) *Parte risolutamente con suoi compagni.*

Arm. Ov'è? Partì l'ingrato
Mi vide, e senza orrore
Ebbe cuor di lasciarmi in questo stato?
L'immagine funesta
D'un amante sì rio
Mi si aggira d'intorno. Ah, nò, che io mai
Sarò contenta appieno,
Se di mia man, non gli trapasso il seno.
Sia d'esempio agl'infidi, e sia.. che dissi!..
Ei fu pur l'alma mia, come potrei...
Ah, m'assistete in tal cimento, oh Dei.
Confuso, smarrito
Fra l'ira, e l'amore,
Il povero core
Risolver non sà!.
Ma intanto l'indegno
Da me si allontana!
Che sorte inumana!
Che rea crudeltà!
Coro Quel pianto, quell'ira
Ci fanno pietà!
Arm. Miei cari, se avete
Pietà del mio duolo,
Correte di volo
L'iniquo a svenar.
Coro Che si attende? omai si vada
Quel crudele a trucidar.
Arm. V'arrestate, amici, oh Dio!
Non resisto a tanto affanno!
Se gli Dei di me non hanno
Qualche senso di pietà.

Coro Come mai l'opprime, e l'agita
Il furore, e la pietà. (*a*)

Irc. Tanta meſtizia, Amici, e tanto orrore
Degno di voi non è. Son della guerra
Sempre dubbj gli eventi; il Ciel talora,
Quanto imbrunisce più, tanto più lieto
Rimena il giorno a sfolgorar d'intorno,
E se fosco è il mattin, poi chiaro è il giorno. (*b*)

S C E N A XI.

Lido di Mare con Vascello, e altre Navi in tempo di notte.

Al suono di lieta Marcia, viene tutto il seguito di Ubaldo, e Carlo, indi i medesimi assieme con Rinaldo s' imbarcano. Nel tempo che il Vascello parte, giunge furiosamente Armida con tutto il suo seguito, e nella massima agitazione dice:

Arm. PErfido, in queſta guisa,
Ordisci i tradimenti? Invan presumi
Dileguarti al mio sdegno. Ombra funeſta
Sempre al fianco m'avrai;
E ognor ti agiterò quanto ti amai!

Co-

(a) *Partono tutti da diverse parti, ma Armida per la Reggia fuori d'Ircano.*
(b) *Partono confusamente.*

Comincia un suono tetro, si copre il lido di Nubi, che calando lasciano vedere un Carro tirato da Draghi, sopra del quale salendo Armida, canta il seguente Coro.

Slanci il Cielo con velo tremendo
Lampi ultrici a'nemici infedeli;
E nel cupo, l'abisso fremendo,
Scuota il Mondo dal fondo letal:
S'oda il suono del tuono fremente,
E sia all'empio un esempio funesto;
Di quell'ira, che spira sovvente
Un amor divenuto fatal.

S'inalza il Carro, fuggono i di lei seguaci, e in un medesimo istante vedesi tutta l'Isola coprisi di oscurissime nubi.

Fine del Dramma.

NOTA DE' BALLERINI

Compositore de' Balli

Il Sig. Pietro Angiolini.

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Pietro Angiolini suddetto. | Sig. Giovanna Campilli.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Andrea Mariotti. | Sig. Pietro Vezzosi.
Sig. Teresa Mariotti. | Sig. Maria Mar iotti

Altro primo Grottesco

Sig. Gio: Battiſta Gherì.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Sig. Carolina Ronzi. | Sig. Rosa Campilli.
Sig. Pietro Campilli. | Sig. Francesco Laneri.

Terza Ballerina

Sig. Agatina Macrì.

Ballerino per le Parti

Sig. Giuseppe Erlisca.

Con Numero 24. Figuranti.

PRIMO BALLO

L' APOTEOSI D' ERCOLE

Azione Eroico - Pantomima

Inventato, e Composto

DAL SIG. PIETRO ANGIOLINI

Primo Ballerino, e Direttore del Ballo.

ARGOMENTO.

ERcole sposò Dejanira, figliola d'Eneo, Principe di Calidonia; il Centauro Nesso, invaghito della detta, tentò rapirgliela; e Alcide l'uccise con un dardo tinto nel sangue velenoso dell' Idra. Il rapitore, spirante, per vendicare la propria morte, ingannò Dejanira, facendole credere, che i Lini, che avea sul dorso, aspersi del suo sangue, erano un' efficace rimedio contro l' infedeltà conjugale.

La credula Dejanira, seco li trasse, ne fece fare una ricca veste, ricamata con molta maestria, e la nascose in luogo impenetrabile all' altrui vista.

Ercole fu in Ecalia, ed amò Jole, figlia di Eurito, che per ottenerla lo vinse alla lotta; ma mancando questi alla data parola, glie la negò; per cui, sdegnato Ercole, distrusse le Terre di Eurito, e l' uccise, conducendo in Tracinia la bella Jole, prigioniera.

Seppe Dejanira gl' amori d' Ercole con Jole, e fu presa da terribile gelosia; regalò allo Sposo la veste di Nesso, credendo con questa farlo tornare al di lei amore. Appena coperto egli dell' istessa, fu assalito da acutissimi dolori; l' incauta moglie, scorgendo il tristo effetto, che facea il suo dono, da se stessa s' uccise.

Alcide fece consultare l' Oracolo, il quale impose di ergere un Rogo, sopra il quale Ercole gettatosi, bruciò ivi il suo corpo. Il Dio degli Dei premiò le sue famose gesta, amettendolo tra le Celesti Divinità. Sù questo argomento è formata la presente Azione Pantomima, avendo il suo principio dall' arrivo d' Ercole in Tracinia, e finendo colla di lui Apoteosi.

La Scena è in Tracinia.

A T T O R I.

ERCOLE, Marito di
Sig. Pietro Angiolini.
DEJANIRA
Sig. Giovanna Campilli.
HILO, loro Figlio
Sig. Francesco Laneri.
JOLE, Figlia di Eurito, Prigioniera d' Ercole,
Sig. Carolina Ronzi.
FILOTTETE, Amico d' Ercole
Sig. Giuseppe Erlisca.
LIÇA, Amico di Dejanira, e d' Ercole.
Sig. Pietro Campilli.
EGINA, Amica di Dejanira
Sig. Rosa Campilli.
ELCARI, Amica di Jole
Sig. Agatina Macrì.
GRAN SACERDOTE
Sig. Gio: Battista Gherì.
GELOSIA)
TIMORE) Spettri Allegorici
SPERANZA)
Sig. Pietro Vezzosi.
Sig. Giuseppe Erlisca.
Sig. Rosa Campilli.

Seguito di Damigelle, con Dejanira.
Seguito di Donne prigioniere, con Jole.
Seguito, e Guardie d' Ercole.
Prigionieri.

ATTO PRIMO.

Gabinetto Magnifico.

DEjanira, in mezzo alle sue Damigelle, esprime all' Amica Egina l' impazienza, che prova per il ritardo d' Ercole in ritornare a lei; Egina le fa sperare già vicino il suo arrivo; s' intrecciano delle Danze, quali vengono interrotte dalla comparsa di Lica, che annunzia a Dejanira essere giunto Ercole; Ella piena di giubbilo s' incammina ad incontrarlo, unitamente al suo seguito.

ATTO SECONDO.

Gran Piazza di Tracinia, adorna di Statue, rappresentanti le più famose gesta d' Ercole, e di quant' altro può renderla vaga, e brillante. Vasta Ringhiera da un lato, vicina al gran Palazzo d' Ercole; alla quale si ascende per una grandiosa gradinata. Numeroso Popolo ivi concorso, per vedere il trionfale ingresso del Vincitore.

ALl' alzarsi del Sipario, si vede Alcide giunto già nella gran Piazza, sopra magnifico Carro, attaccato a quattro grossi Leoni; il figlio Hilo sarà al di lui fianco; Ercole è appoggiato alla sua nodosa Clava; al di sotto de' suoi piedi quantità di trofei, e spoglie dei vinti Nemici; sul piano del carro, o sia nella parte più bassa del medesimo, Jole incatenata, con altre di lei Donne; Filottete, a piedi, terribile nell' aspetto, segue al fianco del Carro il suo Signore; le di lui Schiere le fanno ala,

ed

ed è preceduto da quantità di Prigionieri in catene; alcuni dei Soldati si accoſtano al Carro, e con i loro scudi formano una scala fino in terra, per la quale discesi Ercole, ed il Figlio, l'uno và incontro alla Madre, l'altro alla Consorte, che nel tempo iſteſso, servita da Lica, e seguita dalle sue Donne, discende dalla Ringhiera, abbandonandosi agl' amplessi, e del Figlio, e dello Sposo. Jole, e le sue Donne, per ordine di Alcide, anche sono fatte scendere dal Carro, e le presenta egli a Dejanira, la quale reprime il suo turbamento, alla viſta dell'odiata rivale; l'accoglie, e la rialza, essendosi ella inginocchiata, con l'altre alla sua presenza. Ercole ordina di levarsele le catene; queſt'atto di generosità accresce la gelosia alla Consorte, che traluce in lei, non oſtante l'indifferenza, con la quale procura di fare credere allo Sposo di essere spettatrice tranquilla dell' azioni più belle del suo grand'animo. Tutti gli altri Prigionieri, che a lui si avvanzano genuflessi, anche sono disciolti. Si dà principio alle danze che resesi generali, danno luogo ad Ercole di mischiarsi, e tutti di sua famiglia. In tali iſtanti, si riaccende la fiamma nel petto d'Ercole per la bella Jole; qualche male celata espressione dà motivo a Dejanira di aumentare la sua gelosia, che non può più tenere ad Ercole nascosa: Egli rimprovera la di lei follia, dimoſtrandole lo sdegno, che per tal causa in lui risveglia. Dejanira fà forza a se ſtessa, e dissimulando, soffoga nel proprio petto la passione, che la tormenta. Terminano le Danze con comune letizia, e per ordine d'Ercole tutti si ritirano nel suo magnifico Palazzo.

ATTO TERZO.

Gran Galleria, adorna con molta eleganza, nel mezzo di cui in un bello Bassorilievo è scolpita l' Istoria del Centauro Nesso, ucciso da Alcide.

ERcole al fianco della sua bella Prigioniera, s' introduce in questo luogo, esprimendo la consolazione, ed il piacere, che pruova in tale momento con lei; benchè soltanto umile, e rispettosa, si mostri Jole a tanta di lui sensibilità, con la quale rinnova le proteste del suo amore. Dejanira, conducendo per mano Hilo, comparisce dal fondo della Scena, nel più interessante dell' azione suddetta; la vista della rivale, tanto accarezzata dal suo Sposo, che già ha conosciuto infedele, la turba, e la scuote: si arresta, riguarda entrambi di un' aria fiera, e minacciosa, indi additando Jole al figlio, l' interroga, se veramente ami lui quella donna; Hilo, le risponde, con trasporto, di sì; Ella allora le accenna di attendere la di lei mano, che all' istante le farà ottenere; Hilo dà segni di un' indicibile consolazione; Dejanira, frattanto si avvanza, e si frappone tra i due, con aspetto sostenuto, ed autorevole; nell' atto, che Ercole è nel colmo del trasporto, per la sua cara Jole; e rimproverandolo, ironicamente, le fa comprendere di non potere ormai più celare la di lui infedeltà. Ercole resta alquanto sconcertato, e si studia di farle credere non essere ciò vero, e che essa giudica male a proposito un' innocente trattenimento, intrapreso colla sua prigioniera. Jole è in disparte, alquanto avvilita; Hilo se le accosta

na-

nascosamente, e cerca di confortarla; ma la di lui presenza accresce in Essa la confusione. Dejanira non vuole ascoltare le discolpe del Consorte, con le quali si affretta persuaderla; ma le dichiara, che per darle sicurezza della sua fedeltà deve troncare questa di lui sospettosa intelligenza, con allontanare da se la Prigioniera. Ercole le replica essere ciò impossibile, perchè non vuole abbandonarla in braccio al destino; ed Ella prontamente propone di sposarla al loro figlio Hilo, dal quale è teneramente amata; e gli addita entrambi ad Ercole, nell' attocchè tra questi due succedono delle scambievoli espressioni. Ercole a tal vista si turba maggiormente; Dejanira prende i due giovani per mano e glie li presenta, guardandolo fissamente. Agitato non però Alcide dalla gelosia, e dalla rabbia, che vuole a forza celare, dimanda al figlio, se sia vero, che ami Jole. Hilo, umile, e sommesso non ardisce rispondere allo sdegnato padre, che furioso lo minaccia; ma Dejanira le comanda di spiegarsi, e di soddisfarlo. Hilo, in fine, tremante, le risponde di amarla; Ercole si accende sempreppiù di sdegno, che cerca di reprimere, in faccia alla moglie. Questa accortasi del di lui sconcerto, risolve d' impalmare, sul momento, i due giovani amanti. Alcide allora perde ogni riguardo, e vinto dal suo maggior furore alza la terribile Clava contro la moglie. Il figlio si prostra allora a' di lui piedi per calmarlo, ma Egli lo getta lungi da se, ed inveito sempreppiù, tenta ogni mezzo per punire Dejanira; che con gran stento scanza i di lui tremendi colpi; nell' atto, che giungendo Filottete, e scorgendo l' amico agi-

tato contro la propria Consorte, procura ogni via di farle comprendere l'orrore del delitto, al quale si abbandona. Offuscato intanto il di lui spirito dal colmo dello sdegno, più non conosce nè l'amico, nè la moglie; e non sente altra ragione, che il trasporto dell'ira; finchè, ſtanca Dejanira, ed oppressa dal timore, cade sorpresa da profondo deliquio. Jole piangente, e Hilo, in atto supplichevole, sono in un punto a'di lui piedi, cercando pietà per la misera Dejanira; Filottete di un'aria soſtenuta, e sicura, accenna il tutto ad Ercole; offerendole il proprio petto, perchè sfoghi in esso il suo furore. Ma penetrato Alcide alla viſta di queſto compassionevole quadro, reſta qualche poco immobile, fissando lo sguardo or sù l'uno, or sù l'altro di queſti oggetti. La ragione ripiglia sopra di lui l'autorità, il suo cuore s'intenerisce, le cade dalle mani la Clava, ſtringe tra le braccia l'amico, getta dell'occhiate compassionevoli sù la semiviva Dejanira (nell'atto, che accorse le di lei Damigelle, è dalle medesime trasportata altrove) rialza Jole, ed il figlio. Un'interno presentimento, che al momento risente per i due amanti, lo muove a loro favore; interroga Jole, se veramente ami suo figlio; Ella non ardisce rispondere, e tremante, e confusa, vorrebbe di nuovo gettarsi a'suoi piedi, per chiederle scusa di un suppoſto fallo; ma incoraggita da Filottete, e dalla colma, che sul volto d'Ercole traspira, accenna essere ciò vero. Alcide allora si abbandona alla naturale sua generosità, in un'azione degna del di lui Eroismo; venisse all'iſtante Jole al figlio, gli abbraccia ambidue, e parte frettoloso, seguito da Filottete: La felicità di que-

questi amanti, in tal momento, rendeli quasi stupidi, ed incerti di quanto è loro successo; ma un trasporto di consolazione scuote, e rianima le loro idee; onde intraprendono un corto ballabile, e partono uniti.

ATTO QUARTO.

Orrido Sotterraneo, ove si discende per una tortuosa scala: dà una parte dell' istesso un nascondiglio, con Urna; in fondo del Sotterraneo, imboccatura di tre oscurissimi Antri.

DEjanira con fiaccola in mano, scende incerta tra l' Ombre di quel solitario luogo, ove giunta, si accosta all' Urna per cavarne la veste, ivi nascosta. Appena ha Ella alzato il coperchio dell' istessa, la forza del potente veleno del sangue dell' Idra, dal quale fu avvelenato anche quello di Nesso, fa sortire una terribile vampa, per cui spaventata Dejanira, si ritira alquanti passi. Il timore allora, spettro assai potente, apparisce da uno degl' Antri, s' impossessa del di lei spirito, seguendo sempre i suoi passi, e tenendo una delle sue mani aperte sulla di lei testa. Confusa Essa, e tremante, si risolve a fuggire da quel luogo, incamminandosi di nuovo verso la scala; ma la gelosia spettro infernale, comparisce in un tratto, da cui altro degl' Antri, e la trattiene nell' atto, che è per porre il piede sù i gradini, e premendole il petto, con la sua penetrante destra, la trascina, di nuovo verso l' Urna, alla quale, essendo vicina, il timore l' arresta, seguendo qualche contrasto tra questi

ſti tre. In fine la Speranza, che sorte dall' altro Antro, unita alla Gelosia, fanno del tutto perdere il suo potere al Timore; che vinto da loro è obbligato a retrocedere là, donde è uscito. Allora la Speranza, additando l' Urna a Dejanira, l' anima a prendere da quella la veſte fatale per farne dono allo Sposo; Dejanira eseguisce il comando; gli Spettri spariscono, ed Ella s' invola per la scala, affrettandosi di giungere al Consorte.

ATTO QUINTO.

Magnifico Tempio di Giove, con Simulacro, d' avanti al quale, gran Pira, preparata per il Sacrifizio.

ALlo ſtrepito di una maeſtosa Marcia, preceduto dai suoi seguaci, entra Alcide mentre l' Amico Filottete gli ſta al fianco. Egli è seguito dai Sacerdoti; dalle Guardie, e da numeroso Popolo. Si avvicina all' Ara, s' inchina al Padre Giove, indi ordina ai Sacerdoti di deſtare il Sagro fuoco. Diverse analoche espressioni tra queſti Personaggi succedono nell' atto, che i Sacerdoti dispongono il tutto per le Sagre funzioni. Ercole è sul momento d' intraprendere il gran Miſtero, quando Dejanira, seguita da Lica, che sopra ricco Bacino porta la Veſte fatale, sospende ogni cosa; Ella prega lo Sposo a volere accettare quella in dono, opera di sua mano, per rendersi, coverto dell' iſtessa, più onorifico al Sommo Dio. Ercole reſta alcun poco titubante, quasi penoso del futuro, non sapendo da che nasca tale premura della sua Sposa; ma non volendo dippiù dilungare

gare il Sagrifizio; alfine risolve, e si veſte con la medesima. Dejanira lo ringrazia, ed esprime il suo contento, sperando con ciò farlo tornare a se ſtessa. Egli si proſta avanti all' Ara, e seco tutti; ma all' iſtante il terribile veleno, già in lui appoco appoco penetrato, incomincia a lacerarlo internamente. Egli non comprendendo di ciò la cagione, vorrebbe fare uso della solita sua coſtanza, e vincere il tormentoso male; ma un fuoco consumatore, che nelle vene se le aggira, lo rende smanioso, e delirante. Si alza, e corre tremante per la Scena. Dejanira inſtupidita lo guarda; tutti si alzano, e lo rimirano con un compassionevole ribrezzo; accortosi Alcide, che il dono della Moglie è per lui fatale, tenta più volte ſtrapparsi dal suo corpo la veſte terribile; ma con essa si spezza anche la di lui carne. Dejanira cerca di ajutarlo, ed alleggerire la sua pena; ma inutilmente; i di lui sguardi spaventevoli l'avviliscono, ed i rimproveri ingiuriosi, con i quali da se l'allontana, lo rendono all' eſtremo afflitta, e dolente; procura egli ogni via di renderle chiara la sua innocenza; oppresso Alcide dagl'acerbi dolori, che lo tormentano cade semivivo al suolo. Filotette, ed i suoi lo ajutano, e gli fanno cerchio, ma Dejanira, credendolo morto, cade nelle braccia di Egina, e delle sue Damigelle. Queſto luttuoso quadro colpisce in un tratto l'animo di Hilo, e di Jole, che al momento sopraggiungono, e reſtano sorpresi, formando a parte, altro patetico Tableau. Alcide nondimeno si rialza, ed aggirandosi per il Tempio, come frenetico, imprime spavento, e timore in ognuno; ma indebolito dalla conſumazione, che fa in lui il

ve-

veleno, torna a cadere, ed appena si soſtiene in ginocchio per pregare il Padre Giove, acciò finisca tante sue acerbe pene. Quando un rimbombante fragore, che si ode all'iſtante, richiama l'attenzione di tutti; il qual è seguito da un Fulmine, che caduto sulla gran Pira, al momento l'incendia. Conoscendo Ercole, da ciò il volere dell'alto Giove, chiede a Filottete la sua fida Clava. Si alza a gran ſtento, e con piè tremante, appoggiandosi all' Amico si accoſta alla Pira, vi pone sopra la Clava, e la pelle del Leone, che usava sempre portare su gl' Omeri; fa un dono delle Freccie a Filottete, abbraccia queſto fido Amico, e si getta Egli medesimo sull' ardente Pira, venendo subito consumato il suo Corpo dalla divoratrice fiamma. Ognuno è reſtato nella più grande ammirazione. Dejanira frattanto, si è gradatamente rinvenuta, reſtando immersa nel più grande abbattimento, tra le braccia della sua Amica. Una flebile, e dolce melodia, che indi si sente, sorprende gl' animi di tutti; il Tempio si riempie di un gran Globo di Nubi, le quali appoco, appoco, disciogliendosi, e dilatandosi, ricuoprono ogn' angolo del Tempio sudetto, occupando anche la Pira, ov'è il consunto Corpo di Alcide. Poco ſtante aprendosi il Centro delle medesime, in un vacuo rotondo, presentasi scoperto alla viſta degli Spettatori l'Olimpo intero, che si scorge in alto, nel fondo della Scena, ripieno di tutte le Deità analoghe. Giove vi è assiso, nel luogo più eminente; ad un di lui cenno succede l' Apoteosi d' Ercole, che ripresa la sua primiera forma, e figura, dal luogo, ov'è reſtato incenerito, vien sollevato dalle Nubi ſtesse; fino all' altezza dell' O-

limpo,

mpo, nel più grande aspetto; con il piede
inistro preme Egli un Drago, e tiene il suo
ugno appoggiato su di un Leone, e nella de-
ìra stringe la Clava. Giunto alla descritta al-
ezza, si stacca dalla situazione, in cui si tro-
va, e calcando le Nubi, giunge a prostarsi alla
gran Sede dell'alto Tonante. Lo rialza Egli,
e gli accenna il luogo, a lui colà destinato,
tra l'altre Deità. Alcide lo ringrazia; ed un
quadro generale di sorpresa, e di venerazione
di tutti dà fine all'Azione.

SECONDO BALLO

LE AMAZZONI MODERNE.